IL GAZZETTINO.it

CASALE SUL SILE **Sabato 14 Febbraio 2009**

Ventidue anni di carcere per l’assalto al portavalori, i banditi incastrati grazie alle intercettazioni

Casale

Il 31 gennaio 2001, a Casale sul Sile, un furgone portavalori venne assaltato a colpi di kalashnikov da un commando di 21 persone. Sedici i complici, tutti vicini alla criminalità organizzata pugliese, che vennero arrestati e condannati l’anno seguente. Qualche anno dopo, grazie alle dichiarazioni di un pentito, vennero identificati anche i cinque inizialmente sfuggiti alle maglie della giustizia. Ieri l’epilogo alla vicenda, con la condanna complessiva a oltre 22 anni di carcere.

Un successo per il magistrato che ha coordinato le indagini, il sostituto procuratore Iuri De Biasi, determinato soprattutto dallo strumento delle intercettazioni, fondamentale per fare piena chiarezza sul maxi colpo. E proprio l’importanza dello strumento, attualmente in discussione in Parlamento, è stata sottolineata dal pubblico ministero dopo la lettura della sentenza. «È stata un'indagine di successo, con 21 condanne per un'unica rapina, resa possibile dall'utilizzo di strumenti come le intercettazioni, partite appena dopo le dichiarazioni del pentito», ha commentato il magistrato trevigiano parlando in qualità di segretario della sezione trevigiana dell'Associazione nazionale magistrati.

«Se passa il ddl che il governo vuole fare – ha aggiunto De Biasi - si limiteranno le intercettazioni nelle fasi iniziali delle indagini con il rischio che un successo, come quello appena ottenuto, in futuro sia molto difficile».

L’inchiesta sulla rapina al portavalori di Casale, una delle più efferate della Marca, si era chiusa con sedici imputazioni poi tramutatesi in altrettante condanne.

La banda entrò in azione, in quella notte di inizio 2001, sbarrando la strada a due portavalori con un camion carico di ghiaia. Uno dei due mezzi blindati riuscì ad aggirare il blocco e scappare mentre l'altro fu assaltato dai malviventi armati di pistole, fucili e persino di un bazooka. **Nella fuga il commando perse 2 dei 6 miliardi che aveva rubato.**

Cinque i banditi che mancavano all’appello delle forze dell’ordine fino a quando, pochi anni fa, un pentito napoletano, in regime di protezione dal 2004, decise di parlare, raccontando di aver fatto parte della banda. Il pubblico ministero De Biasi aprì così un nuovo fascicolo. Il pentito fece i nomi dei complici presenti la notte dell’assalto: Miazzi, Romito, Presta e Melfitano. In cinque finirono così nella nuova inchiesta, approdata davanti al giudice per le indagini preliminari.

Il procedimento si è concluso ieri in abbreviato, con le condanne, per oltre 22 anni complessivi, emesse dal gup Umberto Donà. In particolare, il giudice ha inflitto otto anni ad Andrea Miazzi, cinque anni e quattro mesi a Mario Luciano Romito, quattro anni e due mesi a Salvatore Presta, tre anni e quattro mesi a Giustino Melfitano. Pena ridotta invece al pentito, proprio in virtù della collaborazione con gli inquirenti: per lui la condanna è stata di un anno e otto mesi.

L.P.